

Qui si parla italiano

di Marco Horat

Arrendersi non è mai la soluzione giusta, se non forse in quelle situazioni che sembrano davvero senza altra via d'uscita. È il caso della difesa della lingua italiana nel contesto nazionale?

Si è appena inaugurata in Romandia una mostra, patrocinata da università e istituzioni culturali di importanza nazionale e ricerche durate quattro anni, che tra l'altro tocca il tema della molteplicità delle culture e delle lingue presenti sul nostro territorio. Ne sono elencate in ordine alfabetico (in francese, tedesco e inglese) ben 28, tra le quali il patois fribourgeois e lo schweizerdeutsch, per non dire di lingue sconosciute ai più. Ma se guardate tra la h di 'hongrois' e la j di 'japonais' non troverete la i di 'italien'. L'italiano non viene citato! Faccio gentilmente notare a uno degli organizzatori la – come dire? – dimenticanza. Breve verifica cui segue ammissione di 'colpa' e giustificazione: l'inchiesta sulle lingue è stata eseguita facendo capo a un'équipe del museo e a un'associazione di rifugiati dove purtroppo si vede che nessuno parlava italiano! Incredibile. Stiamo parlando di una delle quattro lingue nazionali. Altro che Babele.

A proposito di musei mi è anche capitato di telefonare al centralino di uno di questi (tra quelli che contano) e di incappare in una gentile interlocutrice che si esprime solo in tedesco e in inglese.

Già, l'inglese. Oramai è di casa da noi senza possibilità di un ritorno indietro, che del resto non avrebbe alcun senso. Nel mondo della comunicazione, della tecnologia, della scienza, dello sport, dello spettacolo e via dicendo, l'inglese è da tempo predominante; e un domani sarà il cinese. Qualcuno fa notare che spesso le parole inglesi che utilizziamo correntemente si potrebbero tradurre facilmente nella nostra lingua, ma per pigrizia o ignoranza non sempre ci prendiamo la briga di farlo. Ho poi constatato come su molte confezioni di prodotti venduti anche nelle catene di distribuzione che vanno per la maggiore, l'italiano sia negletto sulle confezioni dove si elencano i contenuti degli stessi o si danno i relativi valori energetici. Va un po' meglio per le istruzioni scritte se acquistate un prodotto che viene dall'estero, perché lì l'elenco delle lingue e relative spiegazioni è praticamente infinito, e quindi ci troverete anche l'italiano (ogni tanto strapazzato, ma insomma non facciamo troppo i difficili). Questo per dire della lingua di Dante messa alle corde dal fatto di essere frequentata da poche persone in relazione all'aumento della popolazione mondiale che si esprime in altri idiomi e soprattutto dal fatto che l'economia, la politica, la ricerca e tutto quello che fa girare il mondo hanno trovato nuovi baricentri. In Svizzera se un tempo la comunità italoфона poteva contare pure su un'immigrazione importante e aveva un peso politico in senso lato, oggi le principali comunità ed etnie presenti sul territorio vengono da altri orizzonti culturali; vedi appunto la lista delle 28, anzi 29, lingue parlate. Ricordo che quando anni fa frequentavo il liceo, mio padre di lingua madre tedesca, mi diceva: in Svizzera le tre lingue ufficiali sono due, il tedesco; una battuta che sintetizzava molto bene la situazione di allora.

Dunque non ci resta che arrenderci al più forte? Naturalmente no. Non tanto per il piacere di arroccarsi su posizioni cultural-nostalgiche destinate alla sconfitta o

difendere l'immagine di un paese chiuso su sé stesso, ma piuttosto perché, se lo amiamo davvero, dobbiamo difenderne la sua molteplicità anche a livello linguistico, che è una ricchezza per il paese e uno dei valori di base della nostra ragione di esistere come comunità, in questo mondo globalizzato e prevaricatore.